

PREFAZIONE

All'inizio del 2011 giornali e riviste hanno riportato con una certa evidenza i calcoli temporali che retrocedono fino a più di tre milioni di anni fa la datazione dei primi ominidi capaci di reggersi su due gambe, in modo da camminare in posizione eretta, così come doveva muoversi l'*Australopithecus afarensis*. Si parla di un periodo collocato tra i 3,7 e i 2,9 milioni di anni fa. A tre milioni e duecentomila anni fa risalirebbe l'esistenza di Lucy, la donna primitiva, il cui scheletro, quasi completo (sebbene privo delle ossa dei piedi, probabilmente arcuate, e tali da sorreggere il corpo), è stato dissepolto nel 1974 nell'attuale Etiopia.

In una ricostruzione grafica, circolata sulla stampa, la creatura Lucy si staglia su un paesaggio desertico, quasi posando per il disegnatore del lontano futuro, una sorta di viaggiatore nel tempo, che la ritrae con un'aria un po' preoccupata, un po' vezzosa, nel suo metro abbondante di altezza, con il corpo nudo, i grandi seni bene in vista e un braccio sproporzionato che copre pudicamente la zona sotto la cintola.

Ritornano in mente le immagini efficaci che aprono il film di Stanley Kubrick *2001: Odissea nello spazio* (1968), in cui, all'alba dell'umanità, un branco di antropoidi, dopo aver incontrato nel paesaggio primitivo, forse africano, un gigantesco monolite nero, comincia ad acquistare nuove forme di intelligenza. Uno degli antropoidi, Moon-Watcher, 'vede' in un osso appuntito un'arma da usare nella caccia, ma anche nel conflitto con una tribù nemica con cui combatte per il possesso di un corso d'acqua. Senza alcuna frattura narrativa (solo la breve inquadratura di un frammento osseo che schizza nell'aria), lo spettatore viene portato nel futuro e assiste alla portentosa visione futuristica di grandiosi corpi artificiali, che ruotano nello spazio cosmico, come prova dell'evoluzione at-

traverso cui è passata l'umanità, ma anche di una continuità ininterrotta nel vastissimo – eppure misurabile – fluire del tempo.

Gli studi scientifici, assieme ai prodotti dell'immaginazione umana, abbracciano ormai un arco di milioni di anni – spingendosi nel più remoto passato, ma anche proiettandosi in un futuro che esiste solo nelle nostre fantasie – con una consapevolezza dell'estensione temporale entro cui si colloca il percorso dell'esistenza umana (e prima ancora della vita geologica e biologica della Terra) che fino alla metà del XIX secolo appariva inconcepibile, se non addirittura blasfema, anche alle civiltà europee più avanzate e orgogliose dei loro progressi intellettuali e tecnologici. Nell'Inghilterra della prima metà dell'Ottocento, che già conosceva gli sviluppi della Rivoluzione Industriale, che metteva a soqquadro le viscere della terra alla ricerca del carbon fossile e dei minerali da lavorare nelle fabbriche, che esplorava il resto del globo con le attività commerciali e le conquiste coloniali, l'interpretazione tradizionale della Bibbia riduceva la storia dell'umanità prima dell'avvento di Cristo sostanzialmente a quattro millenni e riconduceva saldamente il suo inizio e ogni sviluppo successivo alla potente narrazione della *Genesi*, nel momento in cui, per volontà divina, avevano fatto la loro comparsa creature perfette, immutabili, da Adamo ed Eva all'ultimo degli animali, situate in un paesaggio naturale fondamentalmente intatto e intangibile, salvo che per gli sconvolgimenti provocati dal Diluvio Universale.

Studi recenti hanno ridotto almeno in parte la scissione radicale tra pensiero pre-darwiniano e darwiniano, mettendo in rilievo che, soprattutto tra i geologi, era ormai accettata l'idea che la cronologia biblica non dovesse essere applicata in modo letterale. Si trattava, tuttavia, di una conoscenza condivisa da pochi adepti, e non diffusa largamente, come indica la stessa cautela di Darwin, che decide di non pubblicare i risultati delle sue ricerche, cominciati più di due decenni prima, fino alla stampa dell'*Origin of Species* nel 1859.

La ricerca di Charles Darwin, cominciata a bordo del *Beagle*, comandato dal Capitano FitzRoy nel viaggio attorno al mondo che sarebbe durato dal 1831 al 1836, e culminata con la pubblicazione dell'*Origin of Species* e con quella delle opere successive a cui lo scienziato si dedicò fino alla morte, avvenuta nel 1882, avrebbe modificato e ampliato radicalmente l'orizzonte delle scienze naturali – dalla biologia alla geologia, dall'antropologia all'astronomia, e ben oltre – e avrebbe influenzato in profondità anche quella dimensione dell'immaginario che si alimenta delle forme dell'espressione artistica e, in particolare, dei processi della comunicazione letteraria.

Il linguaggio di Darwin, elaborato e rielaborato scrupolosamente, a cui oggi riconosciamo non solo sostanza scientifica, ma anche qualità visionarie, ha attivato il dialogo tra culture diverse e spalancato le porte di una modernità che è tale proprio perché è problematica e sempre aperta a considerare nuovi paradigmi epistemologici, nuove prospettive conoscitive. Il dinamismo del pensiero darwiniano e delle sue implicazioni non poteva non incidere anche sul discorso letterario, favorendone, anzi, come ha mostrato Gillian Beer nel suo fondamentale *Darwin's Plots* (1983), potenzialità e percorsi differenziati, che si spingono ben al di là delle strategie della divulgazione scientifica, perfezionate dagli allievi di Darwin, e culminano nei tentativi di creare un romanzo 'realista', basato sull'impegno sociale e sull'osservazione spassionata della quotidianità – il *roman expérimental* perseguito da Émile Zola – e, sul versante opposto, nelle variazioni del *romance* dell'immaginario scientifico, che sono alla base dello sviluppo di generi narrativi potenziati dal pensiero darwiniano, come l'utopia positiva e negativa, o la *science-fiction*. Per quest'ultima strada, Darwin, a partire dalla fine dell'Ottocento, si insinua nella cultura di massa, diventa una figura popolare, ispira più o meno direttamente le forme dei linguaggi contemporanei, e, nello stesso tempo continua a essere al centro di dibattiti, che ne revisionano il pensiero alla luce delle nuove acquisizioni o giungono a contestare la sostanza delle sue teorie evoluzionistiche, riproponendo la vulgata biblica nelle versioni ricorrenti del Disegno Intelligente. E tuttavia, in ogni caso, come ha scritto recentemente Edoardo Boncinelli, a cui è stata affidata l'Introduzione di questo volume, ormai "non possiamo non dirci darwinisti". Tuttora, nel nuovo millennio continuano i viaggi del *Beagle*, che si è trasformato nella sonda spaziale *Beagle 2*, inviata nel 2003 sulla superficie del pianeta Marte. Del resto, il termine *evolution* si può far rientrare a buon diritto in quella serie di *travelling concepts* che, dall'ambito delle scienze naturali – già di per sé dotato di enorme estensione e potenzialità di espansione – è passato nell'area ancora più ampia e dinamica delle pratiche discorsive riguardanti le 'scienze umane', per poi tornare, arricchito e modificato dai contributi degli studiosi novecenteschi e dell'inizio del XXI secolo, alla sua sede originaria.

La coincidenza di due anniversari – il bicentenario della nascita del grande pensatore inglese e i centocinquanta anni passati dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie* – è stata l'occasione che ha portato all'organizzazione di un Convegno Internazionale su "Darwin e l'immaginario scientifico", tenutosi l'11 e il 12 novembre 2009 presso l'Università degli Studi di Milano, con il patrocinio del Magnifico Rettore, Enrico Decleva, della Facoltà di Lettere e Filosofia, il cui Preside, Elio Franzini, ha aperto i lavo-

ri, del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparete, rappresentato dal Direttore, Emilia Perassi, a cui dobbiamo anche il 'dono' prezioso del breve racconto di Mempo Giardinelli, che fa da exergo a questo volume.

Caratteristica fondamentale del Convegno, che ha visto presenti importanti relatori giunti da altri paesi (Gillian Beer, Patrick Parrinder, Darko Suvin) e da molteplici sedi universitarie italiane, è stato il taglio interdisciplinare, sottolineato dalla presenza di studiosi, che si muovono tra interessi letterari e scientifici, come Edoardo Boncinelli, Ugo Fabietti, Giulio Giorello, e dall'apporto, come *chairmen*, di Giovanni Bignami e di Gianpiero Sironi, due illustri colleghi che appartengono rispettivamente all'area dell'astrofisica e a quella della genetica. A Giovanni Bignami è stata affidata l'ultima parola nella postfazione al presente volume. Nell'ambito più squisitamente anglistico, gli interventi sono stati differenziati, toccando aspetti sia letterari che linguistici. Dal complesso dei saggi emerge il dialogo che Darwin e le sue teorie instaurano con romanzieri e intellettuali come Elizabeth Gaskell, Samuel Butler, Edmund Gosse, e, in seguito, Joseph Conrad e H.G. Wells. Né sono mancate incursioni in altri territori letterari, anche se il discorso qui delineato non poteva essere esaustivo, e andrebbe ulteriormente arricchito almeno in direzione del *social darwinism* e dell'impatto che Darwin ha avuto sulla cultura e sulla letteratura americana, nonché su quella italiana.

Il volume che segue ha cercato di recuperare le molteplici prospettive toccate nel Convegno, ampliando soprattutto la parte che riguarda Darwin e il Novecento. Come tutti i grandi intellettuali, Darwin appartiene pienamente alla sua epoca, tanto da rivendicare nella sua esistenza e nel suo *modus operandi* molte delle qualità che associamo con il periodo vittoriano; altrettanto sicuramente egli è un nostro contemporaneo, con cui dobbiamo fare i conti, che ispira la ricerca e agisce anche sull'immaginazione letteraria e culturale. Questa doppia natura di Darwin, del resto, è presente nel luogo che forse ancora oggi è maggiormente legato al suo ricordo e alla tradizione da lui iniziata, il Natural History Museum di Londra, con le sue imponenti architetture neogotiche, sul cui grande atrio veglia la statua marmorea di un Darwin ormai trasformato in una solenne figura profetica, ma anche con la recente estensione del cosiddetto *Cocoon*, la nuova futuristica struttura, che mostra con metodi audiovisivi avanzati lo stato delle conoscenze riguardanti il mondo naturale, nella sua straordinaria complessità e varietà, promosse grazie al pensiero di Darwin e dei suoi seguaci, ancora oggi fonte di ispirazione per i ricercatori, provenienti da tanti paesi, che lavorano in loco.

Le due sezioni che compongono *Darwin nel tempo* si dedicano, dunque, al Darwin vittoriano e a quello delle culture della modernità, che partono dalla *fin de siècle* tardo-vittoriana, anche se la divisione non implica alcuna frattura, solo il senso di una 'evoluzione' di prospettive critiche e disciplinari, che è essa stessa retaggio del pensiero darwiniano e che riconduce al già citato discorso sulla nostra contemporaneità. All'interno del periodo vittoriano si è cercato di cogliere alcune delle ricche implicazioni che legano Darwin allo sviluppo dell'antropologia, al dibattito tra lingua e cultura, al rapporto tra pensiero scientifico darwiniano e i rappresentanti della tradizione letteraria, fino ad arrivare, verso la fine dell'Ottocento, alle interpretazioni evoluzionistiche in chiave divulgativa e alle trasformazioni dell'immaginario scientifico operate nei *scientific romances* di H.G. Wells. Per quanto riguarda il pieno Novecento, l'eredità darwiniana viene individuata in alcune sue diramazioni, che rimandano alla letteratura fantascientifica, al cinema, al *graphic novel*, con qualche incursione nell'ambito americano e in quello germanistico.

Nel Convegno, come ora nel volume, non manca una prospettiva femminile, che credo non sarebbe dispiaciuta allo stesso Darwin, un severo gentiluomo vittoriano, sicuramente incline a identificarsi con i valori patriarcali della sua epoca, ma ben consapevole del ruolo di chi gli era accanto, a cominciare dalla moglie Emma con cui discuteva dei suoi studi, a cui sottoponeva i suoi scritti, nei lunghi anni laboriosi passati a Down House, e dell'impegno rivolto alla divulgazione delle sue idee mostrato da Arabella Buckley, già segretaria del 'maestro' Charles Lyell e da altre intellettuali vittoriane.

In conclusione, *Darwin nel tempo*, che accoglie contributi sia in lingua italiana che in inglese, a conferma della pari dignità delle due lingue nel contesto del nostro paese, intende valorizzare le prospettive interdisciplinari in cui l'autore dell'*Origine delle specie* si inserisce e a cui dà slancio con la forza e l'energia del suo ingegno e della sua prosa.

Carlo Pagetti

Nei saggi del volume vengono utilizzati sia il titolo *On the Origin of Species*, apparso nelle edizioni pubblicate durante la vita di Darwin, dal 1859 in poi (il titolo completo è *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*), sia *The Origin of Species*, che compare in molte edizioni contemporanee, tra cui quella curata da Gillian Beer (OUP, 1998).